

Blog ergo sum - Individui, idee, politica
Sala Walter Tobagi - Federazione Nazionale della Stampa Italiana
Roma 17 Giugno 2004 - Ore 9.30

Giuseppe Granieri

LA RETE COME LUOGO POLITICO NELLA TERZA ERA DELLE DEMOCRAZIE

Introduzione: sintomi e cause, ovvero di cosa stiamo parlando. Il weblog, per la Rete, è un po' come il naso chiuso per il raffreddore. E' il sintomo visibile, l'*oggetto nuovo* su cui diventa facile puntare l'indice, in un certo senso è l'uomo che morde il cane e che quindi fa notizia. Ma, in ultima analisi, è solo una *metonimia*, un modo per indicare il contenuto con il contenitore, l'autore con l'opera, la causa con l'effetto.

I weblog, si narra, sono sempre esistiti. Come per ogni attività dell'uomo, appena si riesce ad definirla come tale nascono gli storiografi. Rebecca Blood attribuisce la paternità del termine a John Barger e racconta che a partire dal 1998 molti siti web cominciano ad identificarsi come tali. Secondo Dave Winer, l'uomo cui la Rete di oggi deve tanto, il primo weblog fu il primo sito web in assoluto (<http://info.cern.ch>) che indicava tutti i nuovi siti che si affacciavano alla Rete. Quasi in contemporanea nasceva la pagina "What's new" sul sito di Netscape.

Più prosaicamente, i weblog sono sempre stati la prima soluzione dei webmaster che si trovavano a dover aggiornare frequentemente le pagine web di utenti "tecnologicamente non autosufficienti". Si creava un database, un modulo per l'inserimento dei dati e una pagina di output. E si telefonava al cliente dicendogli, *ecco ora puoi fare da solo*.

Dov'è la novità dunque?

Non certo nella tecnologia, anzi. Piuttosto, la novità è nel fatto che la *diffusione* dei weblog ha portato in Rete *milioni di persone*, trasformandola da *rete di contenuti* in *infrastruttura di discussione*.

1. L'anello mancante. Una delle obiezioni che vengono mosse di solito a chi enfatizza il rapporto tra weblog persone e Rete è quella delle *bbs*, di *usenet*, delle *mailing list*, dei *forum* e di tutte le altre Tecnologie che grazie ad Internet mettevano in contatto intelligenze. Si tratta, ovviamente, di un finto problema, per una serie di ragioni:

- a) *a differenza delle altre soluzioni, i weblog raggruppano i contenuti per persona*; Questo *fattore*, anche ad un'analisi superficiale, risulta determinante. Avendo a disposizione la storia intellettuale dell'individuo, il weblog appunto, si stabilisce in rete un *point of presence* della persona. Per questa ragione possiamo definire i weblog *la parte abitata della Rete*.
- b) *I weblog hanno instaurato uno standard di comunicazione dialogica che ormai tocca trasversalmente tutto l'universo di Rete (dalle mailing list alle grandi testate di informazione online)*. Perché ci sia un *dialogo* è necessario che si individuino gli interlocutori. Nei forum, nelle bbs, nelle mailing list questo avveniva a livello *locale* (ovvero dentro il forum, dentro la mailing list), ora avviene a livello globale, generando quella che negli states si definisce "The Big Conversation" (e che oggi è la metafora più bella per parlare di Rete). Si linka la persona, oltre al suo pensiero. Non è più necessario

Blog ergo sum - Individui, idee, politica
Sala Walter Tobagi - Federazione Nazionale della Stampa Italiana
Roma 17 Giugno 2004 - Ore 9.30

avere un weblog per partecipare alla discussione, anche se probabilmente avere un weblog è utile per avere il proprio punto di presenza e per essere individuati come interlocutori.

Per questa ragione, oggi che i blogger non sono più uno sparuto gruppo di avanguardisti (ma milioni di persone), non ha più senso parlare di *blogger*. Oggi chiunque può utilizzare un weblog per avere un suo punto di presenza in Rete. Chomsky, Winer e un ragazzino neopatentato hanno un weblog. Chomsky, Winer e un ragazzino neopatentato hanno un'automobile. Se è già evidente che un sillogismo non renderebbe Chomsky e il ragazzino *la stessa persona né persone con qualcosa in comune*, qualcuno si sognerebbe di definire Chomsky *automobilista* sperando che la definizione sia in qualche modo pervasiva?

E per questa ragione ha senso parlare di *Rete* (con i suoi nuovi equilibri e suoi nuovi modelli) e non semplicemente di *weblog*. Ciò che *avviene*, avviene in Rete e non sui Weblog, perché una volta stabilito un punto di presenza per l'individuo, che ne raccoglie la storia intellettuale, si stabilisce il contatto tra i diversi individui. Questa connessione poi avviene e si reitera utilizzando tutte le tecnologie disponibili (dagli *instant messengers* tipo ICQ o MSN alla posta elettronica, dagli SMS ai feed RSS, dalle chat ai forum, alle pagine Wiki). I weblog, in questo sistema, sono solo i *punti fermi*, i *fattori di ordine* della conversazione e dell'efficacia dialogica.

Come l'opinione di un singolo può diventare effettivamente pubblica. Tutti noi sappiamo che la discussione in Rete è *effettivamente* pubblica. *Pubblica* nei 3 principali sensi cui si può intendere la parola *pubblico* (cfr. Garzanti):

- a) che riguarda l'intera collettività;
- b) che è di tutti, noto a tutti, fatto davanti a tutti;
- c) che tutti possono frequentare e utilizzare;

Ma è pubblica anche nel senso di *pubblicata*, perché è resa nota a tutti. Almeno potenzialmente. In questo *potenzialmente* sta tutta la differenza tra la Rete di oggi e quella della seconda metà degli anni novanta, in cui persino gli economisti parlavano di possibilità *potenziale* di raggiungere un pubblico mondiale senza costi di distribuzione.

Allora si poteva pubblicare un racconto inedito in Rete a costi vicini allo zero e non si vedeva nessuna controindicazione che spingesse a *non pubblicare* un testo, aspettando che il suo destino arrivasse a compimento con il suo primo lettore entusiasta. Nel 1995/96 ci provammo con *bookcafé* ed effettivamente fu una bella avventura. Un'avventura, però, che si è modificata nel corso del tempo diventando più una palestra per aspiranti scrittori che un *luogo di pubblicazione*. Mancava l'*attenzione* sufficiente perché questo avvenisse. Nonostante una serie di idee anche esterne alla Rete (concorsi con pubblicazione su grandi quotidiani, ecc.) gli unici risultati di rilievo li abbiamo ottenuti quando siamo passati dalla *pubblicazione online* (una pubblicazione potenziale) alla pubblicazione su carta. Un tango di ritorno.

Oggi, invece, è diverso. Non è il momento questo per spiegare come ciò accade (anche perché la descrizione del modello richiederebbe il suo tempo), tuttavia è innegabile che accada. Accade sempre *potenzialmente* ma questa volta il *potenzialmente* è legato alle qualità *intrinseche* delle

Blog ergo sum - Individui, idee, politica
Sala Walter Tobagi - Federazione Nazionale della Stampa Italiana
Roma 17 Giugno 2004 - Ore 9.30

opinioni espresse e della capacità di crearsi un gradimento, una solidità. Persino la visibilità dei singoli weblog è legata a fattori di reputazione. Ma, di fatto, quando qualcosa merita di emergere (anche dall'estrema periferia della Rete), emerge. Il meccanismo non è assolutamente perfetto, non sempre funziona al meglio, ma funziona. E migliora di giorno in giorno grazie al lavoro di migliaia di persone che sono impegnate a diffondere i linguaggi di syndication e applicativi in grado di potenziare l'enorme capacità di filtro dell'approccio cognitivo umano.

E gli effetti della *pubblicazione* si notano, persino nell'eco sugli altri mondi mediatici. La *Online Journalism Review* ha inserito la lettura dei weblog nella procedura di lavoro del giornalista, alcune opinioni nate in Rete hanno avuto impatto sul mondo esterno, portando a dimissioni di politici e/o giornalisti. Tutte, in generale, hanno cominciato a dare una spinta sostanziale verso la *trasparenza* perché chi prima non aveva parola e non poteva contraddire, oggi può. *Potenzialmente*.

Piccola storia delle democrazie come lotta contro la complessità. Abbiamo finora parlato della Rete, che occupa la metà del titolo di questa giornata. La politica, che occupa la seconda metà, ha una storia simile e legata alle conquiste mediatiche. Sebbene sappia di correre un rischio, se c'è qualche studioso purista di Scienze Politiche, vorrei provare a raccontare la storia delle democrazie come *storia di una battaglia contro la complessità*.

Sebbene non vi sia un nesso chiaro di causa ed effetto, io trovo sintomatico che la democrazia ateniese, nel V secolo a.C., abbia trovato il suo punto di maggiore splendore proprio mentre si realizzava la prima rivoluzione mediatica. Fu proprio in quel periodo che la scrittura, inventata secoli prima, cominciò a diffondersi. In fondo le leggi, per essere *condivise* dovevano essere scritte ed essere trasparenti. Anche la credibilità politica passava per la *trasparenza* e la trasparenza (come il *controllo* (altro diritto democratico), passa attraverso l'informazione. Lo stesso Tucidide racconta che Pericle aveva fondato l'autorità politica sulla sua *trasparente incorruttibilità*.

La *complessità*, che si traduce sempre in un problema di gestione delle informazioni, diventa il primo nemico della democrazia. Diventa l'argomento principale su cui si appoggiano le posizioni antidemocratiche, a partire dall'anonimo oligarca autore della *Costituzione degli ateniesi* in poi. Il governo della *moltitudine* appariva disordinato e caotico. Venivano invocati principi di efficacia che passavano attraverso .canoni di *semplicità*.

Era l'*information overload* degli antichi: troppe opinioni, troppi punti di vista, troppe informazioni da considerare.

Nel passaggio dalla *polis* alle *repubbliche*, con la crescita dei numeri, la soluzione migliore che è stata trovata è la democrazia rappresentativa. Ovvero alcune persone delegate a decidere per conto dei cittadini, che però hanno uno scarso potere di intervento: possono influire solo *a posteriori* con il voto. E non partecipano alle discussioni.

Il problema della sovrabbondanza di informazioni da gestire influisce sul funzionamento della democrazia anche da un altro punto di vista. Le decisioni, tutte le decisioni, sono il risultato delle informazioni di cui si dispone al momento. Oggi, semplificando al massimo, chi governa non ha informazioni su come la pensano i cittadini che rappresenta, se non attraverso *sintesi statistiche* che sono però anch'esse *opinioni* (e non *dati*). E il cittadino, al momento di prendere le sue decisioni per il voto, non ha (quasi mai) tutte le informazioni di cui potrebbe (e dovrebbe) disporre. Moses Finley, già nel 1972, scriveva:

Blog ergo sum - Individui, idee, politica
Sala Walter Tobagi - Federazione Nazionale della Stampa Italiana
Roma 17 Giugno 2004 - Ore 9.30

“Il punto è stabilire se nella situazione odierna questo stato di cose è necessario e auspicabile, o se le forme nuove di partecipazione popolare, atenesi nello spirito se non nella sostanza - se così mi posso esprimere - devono invece essere inventate.”

Queste nuove forme di partecipazione popolare, direi che possiamo affermarlo, oggi ci sono.

Ipotesi per una conclusione. Se accettiamo questa lettura, direi che esistono una serie di approcci (più) facili, che però non pagano fino in fondo:

- a) probabilmente il vero dato non è la capacità di utilizzare la Rete per fare propaganda. E' abbastanza noto, (basta citare Weimberger), che la Rete non è un luogo per la comunicazione politica in cui l'obiettivo possa essere vincere con il 50% +1. Questo stesso approccio, si sa, è stato già provato e scontato sul piano della comunicazione commerciale. Internet non è un luogo di marketing, sebbene il marketing sia un approccio possibile e probabilmente il più facile da immaginare.
- b) con ragionevole probabilità il vero dato non è nemmeno la presenza dei politici in Rete. Se accettiamo il fatto, abbastanza incontrovertibile, che Internet è un medium discorsivo, il weblog di un singolo politico (o di tanti politici) non modifica realmente lo scenario. Aggiunge probabilmente trasparenza alla sua *personale* attività politica e, se ben utilizzato (come ha fatto nelle primarie, imho, più il senatore John Edwards che non Howard Dean) può diventare un grandissimo strumento organizzativo. In Italia è un po' più complicato raccogliere fondi, ma con uno staff *capace* si può organizzare il sostegno (sia a livello di opinione che di manodopera) e, come hanno dimostrato le elezioni americane, si possono ottenere importanti *endorsement*. In ogni caso, il weblog di un politico è una voce che parla esattamente come tutte le altre, e che ottiene credito ed autorevolezza nella misura esatta in cui è capace di *incontrare* altre visioni e altre sensibilità. Se infatti la Rete non è un luogo di marketing, è un luogo di reputazione.

In una prospettiva più generale, però, il dato sostanziale viene da una negazione: i weblog politici non esistono, non come “punti deputati alla discussione politica”. Esistono persone che parlano più spesso di politica, e persone che ne parlano con minore frequenza. Ma tutta la Rete (*tutta* non solo alcuni suoi nodi), essendo un luogo in cui si discute sul mondo, e sulle cose che vi accadono, è un luogo di *discussione politica* che gestisce informazioni utili a creare, modificare e formare opinioni politiche.

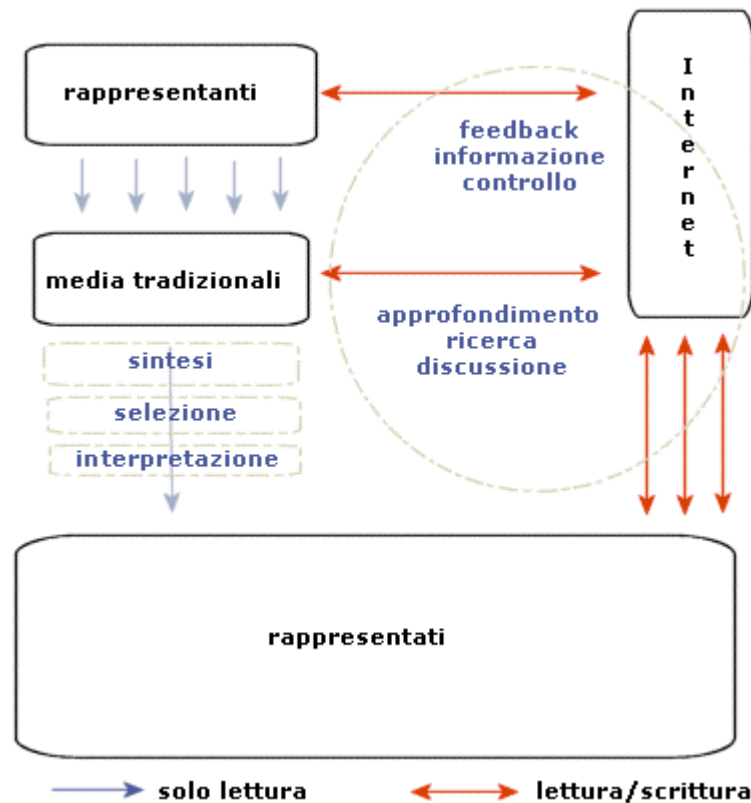
Torniamo allo schema illustrato precedentemente:

- a) chi governa non ha informazioni sugli individui che rappresenta (non sa cosa desiderano, non conosce i loro problemi e le loro opinioni), quindi la *rappresentanza* è un mandato pieno, con carta bianca, di cui si risponde solo a scadenza elettorale (salvo crisi macroscopiche);

Blog ergo sum - Individui, idee, politica
 Sala Walter Tobagi - Federazione Nazionale della Stampa Italiana
 Roma 17 Giugno 2004 - Ore 9.30

- b) chi è governato non ha informazioni *precise* su ciò che fa (come, perché) chi lo rappresenta. I media tradizionali non hanno spazio e tempi per raccontare con la giusta *complessità* ciò che avviene nel mondo. Inoltre ci sono alcune complicazioni strutturali (i più macroscopici: la *par condicio* per cui c'è l'obbligo di dare in 3 soli minuti notizia e panorama sulle opinioni di tutti i soggetti politici, o l'*agenda settimo* che decide cosa raccontare e cosa non raccontare). E infine *non offrono possibilità di interazione*, per cui non si può *rispondere, correggere, approfondire*.

In un simile contesto, la Rete si sta *installando* come fattore trasversale:



Il valore aggiunto, dunque, è soprattutto nell'approccio cognitivo che milioni di *rappresentati* portano in dote, attraverso la Rete, elaborando informazioni e condividendole. Ho parlato di *approccio cognitivo* e non di informazioni pure e semplici, perché la Rete è un passaggio da Dato al Metodo, cambia completamente la prospettiva con cui si acquisiscono e si rielaborano conoscenze, segnando una realizzazione pratica del passaggio dal *cittadino informato* (notare la forma partecipiale, *passiva*) al *cittadino monitorante* (forma verbale *attiva*).

Questa nuova situazione, gestendo grazie ad una nuova rivoluzione mediatica (la terza) il confronto con la complessità, consente di immaginare un terzo modello di democrazia. Una democrazia Rappresentativa, come quella del modello che ereditiamo dal passato, ma con più potenti strumenti di controllo e di trasparenza. Una maggiore circolazione di informazione politica tra i cittadini si

Blog ergo sum - Individui, idee, politica
Sala Walter Tobagi - Federazione Nazionale della Stampa Italiana
Roma 17 Giugno 2004 - Ore 9.30

traduce infatti in una maggiore consapevolezza durante il voto. Inoltre la stessa discussione politica potrebbe essere uno strumento di buon governo per una politica nuova, più attenta alle opinioni e ai desideri della collettività, da cui oggi comincia ad avere maggiori informazioni.

La democrazia che passa attraverso gli strumenti. Abbiamo la Rete, una potentissima infrastruttura di comunicazione di gestione delle informazioni. I weblog (l'anello mancante tra l'infrastruttura, i contenuti e le persone) la stanno rendendo più efficace, generando un *medium discorsivo* che oltre ad avviare la cosiddetta "Big Conversation", ne tiene memoria ed è consultabile in maniera rapida e mirata. L'efficacia delle applicazioni, unita alla potentissima capacità cognitiva delle persone, cresce ogni giorno. Non è un modello perfetto, ma migliorerà e con la crescita delle applicazioni aumenterà la capacità di gestire la complessità.